

ci, Pax Christi, Libera, Amnesty International), «Chiediamo un sussulto di dignità alla politica - dice don Renato Sacco di Pax Christi - abbiamo il sospetto che chi detta la linea sia Finmeccanica e non la politica. Chiediamo inoltre che non ci si dicano bugie: i soldi ci sono contro la crisi, basta spenderli nel modo giusto. I cacciabombardieri verranno costruiti a Cameri (Novara) e ci dicono che questo progetto impiegherà 10 mila persone. Ma è una bugia: i nuovi posti di lavoro non supereranno le mille unità. Con 15 miliardi di euro a disposizione anche io che sono un prete riuscirei a trovare mille posti di lavoro».

LA RAPINA

«Da domani, su quattro malati, ne potremo salvare uno. Chi sarà il fortunato?». È lo slogan, drammaticamente appropriato, con cui il CINI ha lanciato un appello alla Camera e al Senato perché si dica «no» ai tagli al 5mille previsti dalla nuova legge per la stabilità in discussione in Parlamento. «Infatti, secondo questa legge, rispetto all'intero ammontare del 5xmille, i fondi da destinare alle

La protesta

«Da domani su 4 malati ne potremo curare uno
Chi sarà il fortunato?»

associazioni avranno un tetto massimo di 100 milioni di euro, mentre il resto verrà trattenuto dallo Stato. Una misura che, nel 2011, ridurrebbe del 75% l'importo destinato al terzo settore rispetto all'anno precedente», sottolinea ancora Maria Egizia Petroccione. L'appello, a cui hanno aderito associazioni e Ong internazionali e italiane, tra le quali Emergency, Amnesty International e Medici Senza Frontiere, è stato anche pubblicato online, sul sito www.io-noncisto.org. E, in soli tre giorni, ha già raccolto più di 100mila firme. Con questa legge, «passeremo dai 400 milioni a disposizione nel 2010 ai 100 che saranno destinati l'anno prossimo, con gravi ripercussioni sulla operatività delle organizzazioni del terzo settore che hanno dimostrato, soprattutto negli ultimi anni, una professionalità molto elevata, oggetto di apprezzamento in Italia e all'estero», spiega la coordinatrice del CINI, secondo cui, nel lungo periodo, «occorre comunque stabilizzare il meccanismo del 5 x mille». Nella prima edizione, nel 2006, «il 5x mille era senza tetto. Dall'anno prossimo - ribadisce Petroccione - sarà di 100 milioni, limitando drasticamente la libertà dei cittadini di decidere come destinare la propria quota».

Natale (Fnsi): «Tremonti ostacola il pluralismo»

«La lettera del ministro Tremonti al *Fatto Quotidiano* è un'allarmante conferma della sua ostilità al pluralismo dell'informazione»: lo afferma Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale della stampa.

Per Natale, «nel motivare la pesantissima decurtazione dei fondi del 5 per mille, che sta suscitando la sacrosanta protesta del terzo settore, dell'associazionismo e del volontariato, Tremonti non trova di meglio che prendersela con "le scelte parlamentari di incrementare i fondi per l'edi-

toria, per le televisioni private, per altre e varie causali". Il residuo sostegno pubblico ai giornali di idee, di cooperative, del non profit, delle minoranze linguistiche (che negli anni scorsi era già stato vistosamente decurtato e che quest'anno è stato salvato a fatica) sarebbe dunque la causa della penalizzazione di preziose attività di assistenza, cooperazione, educazione».

«Gli avidi giornalisti - prosegue Natale - vengono così additati all'ostilità della parte più nobilmente impegna-

ta della società italiana».

La Fnsi «rigetta questa contrapposizione falsa e strumentale, creata ad arte dal ministro che nei mesi scorsi, tagliando di colpo le tariffe postali agevolate, aveva messo nei guai tante voci dell'associazionismo e del volontariato. Il sindacato dei giornalisti è stato ed è dalla loro parte: lo stesso sindacato che da anni chiede una riforma dell'editoria per rendere più rigoroso l'accesso ai fondi pubblici».

Per il presidente della Fnsi «se Tremonti è davvero sensibile alle istanze del terzo settore, ha molti altri interventi da compiere prima di far morire giornali: l'enorme concentrazione di risorse pubblicitarie in tv, ad esempio, potrebbe dargli qualche spunto di azione. Chissà perché non ci pensa».

IL MINISTRO DEI TAGLI, «IL FATTO» E LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

Nessuno nel mondo del volontariato e delle Onlus - penalizzate dal taglio del 5 per mille - l'ha mai sostenuto. Lo sostengono invece, con una sintonia sorprendente, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e *Il Fatto quotidiano*. La tesi è la seguente: che i fondi tagliati alle associazioni del volontariato sarebbero gli stessi destinati al fondo per l'editoria. E che dunque, per porre rimedio alla decisione di colpire il 5 per mille, bisognerebbe colpire i giornali che godono del finanziamento pubblico. Non le spese militari, non i capitoli della Legge di stabilità che si disperdono in mille rivoli clientelari. No: proprio i fondi per la stampa.

Abbiamo più volte spiegato ai nostri lettori, che hanno capito perfettamente, perché *l'Unità* (come tanti altri giornali), nonostante una gestione rigorosa che ha notevolmente ridotto il deficit pregresso, abbia ancora necessità di questo sostegno. Perché in Italia la distribuzione della pubblicità non solo è largamente a favore delle televisioni (al contrario di tutto il resto d'Europa), ma penalizza i giornali che rappresentano precise aree politiche e i giornali di partito. Penalizza, cioè, «un pezzo importante del nostro sistema democratico». Il finanziamento pubblico ha proprio lo scopo di «sanare questa disparità» e, se ci si rinuncia, «si ri-

nuncia a una parte fondamentale della libertà d'informazione», come il 1° agosto del 2006 scrisse (assieme ai direttori di *Europa, Liberazione, Secolo d'Italia e Padania*) l'allora direttore di questo giornale, e oggi direttore de *Il Fatto quotidiano*, Antonio Padellaro. Presa di posizione di certo condivisa dall'allora amministratore delegato della «Nuova iniziativa editoriale Spa» (la società editrice de *l'Unità*), e oggi presidente amministratore delegato de «L'editoriale Il Fatto quoti-

Il 5 per mille e la stampa
Si tenta di creare un conflitto tra le Ong e la crisi dell'editoria

Un appello del 2006
Padellaro: il sostegno ai giornali è indispensabile per la democrazia

diano», Giorgio Poidomani. Ricordiamo queste parole non per il piacere di cogliere in contraddizione l'ex direttore di questo giornale, ma perché siamo convinti che esse (in considerazione di quanto in questi anni è accaduto nel mondo economico ed editoriale) siano ancor più valide e condivisibili di allora.

Come i nostri lettori sanno bene,

perché anche di questo abbiamo parlato spesso, nel mondo della carta stampata è avvenuta negli ultimi anni una rivoluzione industriale che, purtroppo, ha coinciso con una fase di grave crisi economica. In altri settori industriali questo fenomeno ha determinato la chiusura di aziende, licenziamenti. E, a volte, l'apertura di nuove imprese con una piccola parte delle risorse umane di quelle preesistenti. La logica della bad company, in definitiva. *l'Unità* non ha seguito questa logica. Ha affrontato una dura ristrutturazione e si sta riorganizzando per affrontare i nuovi scenari con le sue forze.

Sorprende che un'azienda editoriale appena nata, che ha potuto modellare la sua organizzazione in base alle nuove esigenze e che non ha sulle spalle un pesante deficit prodotto da altre gestioni, non colga questi aspetti e sembri quasi sollecitare provvedimenti che tolgano ossigeno alla concorrenza. Sorprende ancora di più quando la nuova azienda editoriale è amministrata da chi, sino a meno due anni fa, amministrava questa. Godendo del finanziamento pubblico, battendosi in più occasioni per difenderlo, e - diciamolo francamente - amministrandolo e gestendolo con una oculatezza diversa dall'attuale. Come un esame dei bilanci può facilmente dimostrare.